

## IL PUNTO

## Napolitano ha preso atto che il mazziere è Renzi (non Letta)

DI SERGIO SOAVE

**L'**incontro tra Matteo Renzi e Giorgio Napolitano, esponenti di generazioni lontanissime e anche di stili assai diversi (tanto misurato e preciso quello del capo dello stato, quanto quello del neosegretario democratico tende a essere diretto e impressionistico), ha sicuramente avuto come argomento centrale il problema di come concludere una legislatura nata male nel modo meno traumatico possibile. Giorgio Napolitano teme la coincidenza tra il semestre di presidenza italiana del consiglio europeo e una convulsa fase elettorale, che toglierebbe autorevolezza a un premier in carica solo per gli affari correnti. Se ci si rende conto che si può solo fare la legge elettorale, si può votare prima, in coincidenza con le elezioni europee, se invece si pensa che si possa anche ottenere l'abolizione del bicameralismo perfetto, che richiede una procedura di revisione costituzionale molto più lunga, bisogna arrivare

alla primavera del 2015, il che implica almeno una messa a punto dell'esecutivo di Enrico Letta, attraverso un ampio rimpasto ministeriale, o il varo di un nuovo esecutivo «di scopo». Napolitano dispone dei poteri istituzionali

*È lui che ha la forza politica per fare le riforme*

per operare questa scelta, visto che lo scioglimento delle camere è una sua prerogativa, Renzi della forza politica per orientare in un modo o nell'altro l'andamento della dialettica parlamentare, dalla quale in ultima analisi dipendono anche le decisioni di Napolitano.

Senza un accordo tra i due, che richiederà sicuramente un ulteriore affinamento, la situazione politica è destinata a continuare a traballare, senza una prospettiva certa e in balia soprattutto delle aspettative elettorali dei vari soggetti. Quello che

comunque ora è diventato evidente è che Letta non è più in grado, se mai lo è stato, di sciogliere i nodi che si aggrovigliano: non lo è stato quando godeva della piena protezione del Quirinale e di una maggioranza assai ampia, lo è ancora meno oggi, con Napolitano che ha preso atto con il consueto senso della realtà che il soggetto in grado di realizzare qualche riforma non è più il premier ma è il segretario democratico.

Renzi, per parte sua, deve recitare uno spartito a due voci, quella dell'esigenza di ottenere un qualche risultato in tempi ragionevolmente brevi, il che implica un rapporto con Forza Italia, e quella del formale sostegno al governo che però è basato su alleanze transitorie che risultano comunque imbarazzanti per chi ha scelto come slogan «mai più larghe intese». Napolitano ha informalmente conferito a Renzi la funzione di verifica degli spazi di riforma: una responsabilità ma anche un onere pesante.

— Riproduzione riservata —

